

# Gualtieri scrive le regole

Un punto su cui ancora la condivisione manca, nonostante sia sostenuto da tutti i membri della commissione congressuale fuorché i renziani, è sulla fine della coincidenza tra la figura del segretario e quella del candidato premier. Sarebbe un modo per «stravolgere punti fondanti e costitutivi dello statuto del Pd», dice Roberto Morassut aggiungendo che «un giusto equilibrio» è stato già raggiunto a suo tempo con l'approvazione della deroga transitoria che consentì a Renzi di candidarsi contro Bersa-

ni: «Sarebbe sufficiente rendere ordinaria quella norma che stabilisce che il segretario del Pd è di norma candidato ma non esclude altre candidature attraverso primarie aperte». Si tratta però di una posizione minoritaria e la fine della coincidenza delle due figure, anche considerando la presenza di un premier del Pd a Palazzo Chigi, sarà tra le modifiche statutarie da approvare all'assemblea nazionale di metà settembre.

I renziani alla fine difficilmente si metteranno di traverso, anche perché

in queste settimane di discussioni e ricerca di mediazione hanno ottenuto il via libera a diverse loro richieste. A cominciare dal fatto che le primarie per eleggere il segretario nazionale non saranno limitate ai soli iscritti, né bisognerà registrarsi in anticipo per poter votare ai gazebo. L'accordo dovrebbe infatti prevedere che possano votare anche i cosiddetti «aderenti», persone cioè che pur non essendo iscritte al Pd manifestano interesse per la vita del partito e l'intenzione di compiere un primo avvicinamento. Come? Firmando un manifesto politico-valoriale ma non solo. Se gli iscritti potranno infatti votare senza pagare una quota (salvo fare una sottoscrizione volontaria) agli «aderenti» si chiederà di dare un segno concreto della volontà di sostenere il Pd anche pagando una quota che potrebbe essere fissata in cinque euro (difficilmente si arriverà a chiedere i dieci euro proposti da Fioroni).

Al quartier generale del Pd non disperano insomma di arrivare a un via libera alle regole all'unanimità, e poi di conseguenza a un voto analogo in Direzione, che si dovrebbe riunire all'inizio della prossima settimana. I renziani comunque fino all'ultimo tengono alta la guardia, dopo il tentativo di forzatura della Direzione della scorsa settimana (Dario Franceschini li ha lanciato l'ipotesi di far votare soltanto gli iscritti). E la stessa scelta di riconvocare la commissione congressuale per sabato anziché chiudere ieri è stata criticata in più modi dai sostenitori del sindaco di Firenze: «La commissione su regole del congresso Pd viene rinviata in attesa... della sentenza Mediaset - scrive su twitter Paolo Gentiloni - non ci posso credere». E il senatore renziano Andrea Marcucci ironizza sull'incarico a Gualtieri: «Dopo il traghettatore, ora abbiamo anche l'esploratore. Al Pd non ci facciamo mancare proprio nulla». E mentre Salvatore Vassallo fa sapere di aver raccolto quattromila firme con la petizione online per avere il congresso subito, Gianni Pittella dice: «Il Pd ha deciso di non decidere in attesa di capire come reagirà il Pdl di fronte all'ipotesi della condanna di Berlusconi. Alla fine moriranno di tatticismo e di attendismo».



## De Gregori, la provocazione e «la sinistra dello slow food»

«Continuo a pensarmi di sinistra. Sono nato lì. Sono convinto che vadano tutelate le fasce sociali più deboli, gli immigrati, i giovani che magari oggi nemmeno sanno cos'è il Pd». Ma «cos'è oggi la sinistra» in Italia?

È la provocazione di Francesco De Gregori, in un'intervista al Corriere della Sera. «La sinistra - dice - è un arco cangiante che va dall'idolatria per le piste ciclabili a un sindacalismo vecchio stampo, novecentesco, a tratti incompatibile con la modernità. Che agita in continuazione i feticci del politicamente corretto, una moda americana di trent'anni fa, e della «Costituzione più bella del mondo». Che si commuove per lo slow food e poi magari, en passant, strizza l'occhio ai No Tav per provare a fare scouting con i grillini. Tutto questo non è facile da capire, almeno per me». Quanto all'alleanza di governo tra il Pd e il Pdl di Silvio Berlusconi «questo governo non piace a nessuno. Ma credo fosse l'unico possibile. Ringrazio Dio che non si sia fatto un governo con Grillo e magari un referendum per uscire dall'euro. Se poi molti nel Pd volevano governare con Grillo e io non sono d'accordo non è un dramma. Ora il Pd è di moda occuparlo, prendere la tessera per poi stracciarla. Non ne posso più di queste spiritosaggini».



«La sinistra oggi idolatra piste ciclabili e slow food strizza l'occhio ai no Tav non si occupa dei deboli»

«Rispetto il lavoro di Letta e Alfano, ma ogni volta che si cercano accordi si grida all'inciucio»

## E nel voto tedesco la grosse Koalition agita la sinistra

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

**ANGELA MERKEL PREFERIREBBE GOVERNARE CON LA SPD PIUTTOSTO CHE RINNOVARE L'ALLEANZA CON I LIBERALI.** Sul palcoscenico della politica tedesca a poco più di cinquanta giorni dalle elezioni si intrecciano molte trame e niente appare scontato. Il copione fino ad ora prevedeva tre varianti: la prosecuzione dell'attuale alleanza tra i partiti democristiani (la Cdu e la Csu bavarese) e i liberali della Fdp, sempre che questi scampino al capestro della soglia del 5%; la vittoria dell'alleanza tra la Spd e i Verdi, che è l'obiettivo ufficiale di tutti e due i partiti; la creazione di una grosse Koalition, con l'incognita di chi dovrebbe guidarla: ancora Frau Merkel o un altro cancelliere? L'alternativa citata all'inizio, che secondo un giornale molto vicino alla cancelliera sarebbe stata evocata proprio dall'uomo che dovrebbe scazarla dal potere, ovvero il candidato della Spd Peer Steinbrück, introduce una novità

...  
**Merkel forse preferisce allearsi con la Spd invece che con i liberali per smarcarsi dalle posizioni più oltranziste**

evitare l'ingovernabilità, è assai più arduo pensare a un rovesciamento «spontaneo», non coperto, cioè, dalla necessità (o se si vuole: l'alibi) dell'interesse nazionale. Per la Spd una svolta in quella direzione rappresenterebbe un tradimento della propria base, che è in larghissima maggioranza schierata per l'alleanza con i Verdi, e rischierebbe di produrre lacerazioni insanabili. L'esternazione di Steinbrück, se davvero c'è stata e se non sarà smentita, ha l'aria di un infelicitissimo wishful thinking e può essere messa nell'archivio delle gaffes di cui il candidato socialdemocratico ha riempito i giornali fin dall'inizio della sua campagna.

Diverso, invece, è il discorso per quanto riguarda la Cdu. Angela Merkel gode di un gradimento ancora molto forte tra gli elettori, ma ha un sempre più evidente problema politico: la sua strategia nella crisi dell'euro non regge più, neppure se, paradossalmente, continua ad essere il suo punto forte nel consenso popolare sul piano interno. La «merkelnomics» induce recessione dappertutto fuori dalla Germania e dopo le elezioni dovrà essere cambiata se la cancelliera vuole sfuggire alla «Merkeldämmerung» (il suo personale crepuscolo degli dei) sul piano europeo che Denis MacShane, ex ministro laburista agli Affari comunitari di Londra, le profetizza, curiosamente, proprio sullo stesso giornale «amico» delle indiscrezioni su Steinbrück. Ma per cambiare la strategia anticrisi tutta fondata sull'austerità Frau Merkel deve smarcarsi dai liberali, che ne sono stati l'anima dura e pura. Il matrimonio tra la Cdu e la Fdp è stato molto più turbolento di quanto sia apparso all'esterno

...  
**Il candidato della Spd Peer Steinbrück non chiude ma la base socialista difende il patto con i Verdi**

fin dall'inizio: i liberali volevano l'abbassamento delle tasse e non l'ottennero e poi sono stati la perenne spina nel fianco di ogni confronto parlamentare sui contributi finanziari tedeschi ai fondi salva-Stato. Volevano che la Germania facesse fallire la Grecia e sostenevano la Bundesbank nella guerriglia contro Draghi. Insomma, un'opposizione di destra che la cancelliera non potrà proprio più permettersi se vorrà davvero cambiare linea. Anche perché dovrà far fronte, contemporaneamente, pure alla fronda di «Alternative für Deutschland», che qualche punto alle elezioni rischia di strapparglielo. La palla, a questo punto, ripassa nella metà di sinistra del campo. Può avere qualche interesse la Spd a fare da spalla una (possibile) inversione di rotta della Cdu? Potrebbe essere una trappola pericolosa. Certo, se Berlino cambia atteggiamento sulla strategia anticrisi, per esempio sulla condivisione del debito, sulla promozione degli investimenti pubblici e sul lavoro, i socialdemocratici non possono che compiacersene, visto che sono le istanze che sostiene da sempre. Ma il compito della Spd non è tanto quello di ottenere convergenze programmatiche in Germania, quanto quello di costruire, insieme con le altre forze progressiste europee, una vera politica economica alternativa, da sostenere, tutti insieme, in un programma comune per le elezioni europee dell'anno prossimo.